

ANGELO CHEMIN

*“...la pietra
non ha forma propria
ed assume
quella che le è imposta...”*
(**T. Burckhardt**)

I TRINCERONI DEL MONTE CAMPOLONGO TRA COL D’ASTIAGO E MONTE CAINA

FORMA DEL TERRITORIO E PERCORSI

LA FORMA DEL TERRITORIO

Salendo per i ripidi pendii che dal fondo valle conducono alla sommità delle montagne che delimitano, ad Est, l'Altopiano di Asiago, quasi all'improvviso, usciti dal bosco e superato l'ultimo ciglione la vista di colpo si espande raggiungendo l'orizzonte che improvvisamente si dilata dal mare, con la laguna di Venezia, alle Dolomiti verso Nord. La stessa valle appare nella sua forma di un lungo solco stretto e profondo, con il fiume che, uscito dai monti, si allarga luccicante nella pianura. Da queste sommità si controlla ogni cosa.

Il territorio stesso dà ragione, con le sue caratteristiche, al suo uso e ai suoi nomi. Il vento regna sovrano e spesso, il falco appare, librato sul filo della corrente, a rivelarne, ancora una volta le caratteristiche nascoste. Da qui, appunto, si vede tutto: ciò che è in basso, nelle pieghe dei contrafforti vallivi e ciò che è più lontano.

Questo territorio, sul margine orientale dell'Altopiano, che va dalla Caina al Monte Campolongo¹, è caratterizzato da grandi distese di praterie battute dal vento, con una serie di insediamenti: le *Casare* di Campolongo che vanno dal *Palazzon* sulla Caina alla casara *Giarella* a ridosso del monte Campolongo.



³⁰ Da località Saline; panoramica vero Sud

Le confinazioni

I confini tra gli alpeggi sono segnati ancora, nei pressi del *Palazzon*, da grandi lastre in pietra saldamente infisse nel terreno e, sul margine della strada sopravvive ancora una fila suggestiva ed enigmatica di pietre fitte, memoria di antiche epoche in cui la pietra oltre che naturale materiale di costruzione assumeva anche significati che evidenziavano la natura particolare del luogo.

Antiche pietre di confinazione, con la croce gromatica scolpita sulla sommità partono dalla cima della Caina richiamandosi a vista l'una con l'altra, tanto che seguendole si

¹ Toponimo piuttosto recente; non è registrato nel *catasto napoleonico* dove si trova invece *Diron* né nel *catasto stabile austriaco* dove si legge la variante *Giron*.

arriva fino al “termine della Grotta”, tra Vallerana e Valleranetta, dove sulla roccia è scolpito il leone di S. Marco, la croce e la data di una confinazione².



③① Il cippo confinario segna il termine di tre comuni censuari: Campese ad Est, Campolongo a nord, Valrovina a Sud. Sulla sommità del cippo è incisa una croce gromatica. Le braccia della croce costituiscono dei traguardi che indicano la collocazione dei cippi vicini.



③② Il Termine della Grotta, tra Vallerana e Valleranetta, con scolpiti sulla roccia il leone di S. Marco, la croce e la data di confinazione

² - Termine di Vallerana-Valleranetta:

su un masso è scolpito a destra il leone di S. Marco, a sinistra molto grande la croce (della città di Vicenza o del Monastero di Santa Croce di Campese?) e, sotto, la data: "MDLXXXIII A DI VI OTTOBRIO" (1584 il giorno 6 di ottobre).

In alto a sinistra tra la croce e la data è stata apposta una ulteriore iscrizione in lettere capitali databile alla metà del 1900: ANTONIO; si tratta, quasi certamente, dell'abitudine di apporre il proprio nome su iscrizioni e monumenti a testimonianza irrefrenabile del proprio passaggio.

Nella mappa del Catasto napoleonico, sezione di Campolongo, (1812) è chiamato *termine della grotta*.

Un'altra operazione di confinazione che parte dalla Valchiana fino ai confini della Vallerana fu fatta da Alvise De Piero nel tardo autunno del 1502.

Il paesaggio e l'opera dell'uomo

Importante e singolare è l'edificio del Palazzon. L'attuale costruzione è un recupero di fine 1700 di un vasto complesso con corte e "palazzo", risalente, da analisi stilistiche e costruttive al secolo XV e certamente anteriore nell'impianto originario³.

Le casare sono costruite in piccole conche vallive a riparo dai venti e con ampie pozze per la raccolta dell'acqua piovana. Anche le casare costruite a ridosso del filone spartiacque come quella del Cimo e la Giarella, non emergono mai dalla cresta sommitale.

³ Sull'argomento vedi: **Chemin A.**, *Il Palazzo sul monte Caina*, in :*Il Merlino*, n. 2, Campese 15 dicembre 1997, pp.4-5.



③ La facciata sud del Palazzon con in primo piano il pozzo d'acqua in pietra



④ Il Palazzon, lato Est, con lungo la strada allineamento di pietre confinarie.

Il paesaggio che si gode lungo questo percorso è meraviglioso. Dalla Caina si domina l'ultima parte del Canale di Brenta, il sistema collinare della pedemontana, il Grappa, il Cesen e il Cavallo ad oriente; ad occidente i Lessini e il Baldo; a mezzogiorno tutta la pianura veneta fino al mare e dalla laguna si vede spuntare, nelle giornate serene, il campanile di S. Marco.

Si racconta che i viaggiatori d'Oltralpe che nel 1800 compivano il "gran Tour" [il "viaggio in Italia"] venissero fin quassù per ammirare il fenomeno ottico della rifrazione all'orizzonte: sembra infatti che questo si "rialzi" rispetto alla sua normale linea geometrica e il fenomeno è di singolare bellezza al sorgere del sole⁴. Proseguendo verso il Monte Campolongo si può vedere dall'alto il profondo solco del Canale di Brenta e in particolare gli antichi insediamenti di mezzacosta come l'eremo di S. Giorgio di Solagna e il Castellaro di S. Nazario. Arrivati alla casara Giarella il paesaggio si apre a Nord e compaiono le vette dell'estremità settentrionale dell'Altopiano e, in lontananza, la catena dei Lagorai e le Pale di S. Martino di Castrozza. Qui finiscono i pascoli e le praterie e inizia il grande bosco che copre le pendici del monte Campolongo.

Sul versante verso la Vallerana si notano ancora i muri a secco dei "baiti" utilizzati come dimora temporanea da carbonari, boscaioli e pastori.

L'acqua si trova nei pozzi-cisterna, dove è convogliata dai tetti l'acqua piovana, e nelle grandi pozze artificiali che si trovano nelle vicinanze delle casare; notevole è la grande pozza –un piccolo laghetto- che si trova sul fondo della Vallerana.

⁴ **Brentari O.**, *Guida storico alpina di Bassano Sette Comuni, Canale di Brenta, Marostica, Possagno.*, Bassano 1885, p. 211. La tradizione di aspettare il sorgere del sole sulla Caina è ancora viva.



35 "Baito": dimora temporanea dei carbonai di fine Ottocento



36 Un baito delle nostre montagne...



37 ... ed un altro un po' più lontano... (Scozia), ma non nella tipologia costruttiva

Stratificazioni nell'uso del territorio

Un grande sistema di fortificazioni, costruite durante la grande guerra, correva lungo questi crinali; nelle praterie sono scomparse a motivo della ricostituzione dei pascoli nell'immediato dopoguerra.

Questa sistemazione del territorio a pascoli coltivati e a boschi nei luoghi impervi o scarsamente produttivi, è una importante testimonianza della storia dell'uso del territorio e delle comunità che si sono evolute e susseguite lungo i secoli.

Nell'architettura del paesaggio troviamo qui testimoniate tre stratificazioni:

- il bosco misto di quando l'antropizzazione del Canale e dell'altipiano era ancora scarsa
- gli alpeggi, con le loro confinazioni, spesso oggetto di aspra lotta in particolare nel basso medioevo
- le fortificazioni della prima guerra mondiale, le "nuove" strade carrozzabili, il riattamento delle casare con materiali non più strettamente provenienti dal luogo⁵.



⑧⑧ Carta topografica di Campolongo, anno 1805 - Topographisch Geometrisch Kriegskarte
(Archivio di stato di Vienna - Archivio di guerra fondo: A. von Zach 1805 D VII A 144)

⁵ Per i tetti, un tempo, si usava la copertura con fascine intrecciate (fojaroli), con scandole, o con lastame in pietra. I coppi erano una rarità.

Costruzione e caratteristiche del paesaggio

Con l'architettura del paesaggio si va alle radici del processo di creazione e di continuo adeguamento da parte dell'uomo – singolo e collettività – del proprio spazio di vita. Questo ci porta spesso a considerare le situazioni di quando questo rapporto era (è) gestito in prima persona e costituiva il teatro non di una battaglia pro o contro o sulla natura, ma l'esercizio di un lungo rapporto contemporaneamente costante e mutevole dove la componente umana, che è parte integrante della natura, creava un calibrato sistema di equilibri. L'attuale trasgressione di questi equilibri si avvia a farci pagare conseguenze gravose e non del tutto prevedibili.

Questi ecosistemi che hanno radici profonde con la storia di ogni popolo e di ogni terra, fanno nascere tradizioni architettoniche e di organizzazione del territorio che sono il "senso" dell'ambiente e dello spazio che esprimono.

Il grado di originalità e quindi di manifestazioni architettoniche e organizzative di appropriazione del territorio è in relazione al grado di indipendenza culturale di una comunità.

L'assoluta aderenza alle caratteristiche del luogo è prerogativa di queste culture forti radicate nella terra.

Questo atteggiamento interiore ha due estremi: la non comprensione del territorio con importazione di modi esterni, a volte apparentemente "belli" o innocui ma sempre appartenenti ad "altro"; all'opposto si colloca la fusione con l'ambiente letto da "altri" come selvatichezza: "posti più da bestie che da homeni...senza strade e neppure trozi"⁶.

Gli elementi di costruzione sono:

- L'attenzione ai dislivelli, alle pendenze, agli anfratti, alle pieghe del terreno, ai massi o sporgenze di rocce.
- La conoscenza del clima come difesa dalle intemperie e sfruttamento dell'energia e dei materiali adeguati: saperi che risultano da esperienze collettive accumulate in lunghi decenni e divenute bene culturale di una comunità.
- I materiali da costruzione, essi stessi parte dell'ambiente: i sassi accumulati nello sveglio dei pascoli e dei campi, il lastame per confini e coperture, i tronchi per le travi di solai e tetti, la "terra" per l'intonaco che darà lo stesso colore della terra agli edifici che così rientreranno, pur nella diversità, nella sua luce e nel suo colore, che sono la luce e il colore del paesaggio.
- La calce; preziosa per il dispendio di energia necessaria per produrla.
- Preziosità di ogni polvere ottenuta dal sasso, vista l'inesistenza – in alto – di sabbia di fiume.
- Le dimensioni: "a misura d'uomo" e legate all'integrazione delle funzioni dei singoli ambienti.
- L'uso di tecnologie "povere" che consentano l'auto costruzione e quindi la manutenzione continua.

Esistono quindi modelli concettuali che si rapportano ogni volta alla singola realtà territoriale producendo risultati sempre nuovi: non esistono luoghi tra di loro del tutto eguali.

Il percorso tra la Caina e il Monte Campolongo ci conferma che ogni architettura, in questo contesto culturale, è un *unicum*.

⁶ Vedi la documentazione della fine del secolo XVII concernente la "processione sul monte", in Archivio Arcipretale di Campese, *Libro per il governo del Monastero*, alla voce.

Questa appropriazione profonda del territorio non sopporta “intrusioni” e queste vengono cancellate o conservate conseguentemente all’uso reale del territorio.

I “trinceroni” sono significativi per questo: vengono cancellati dove il pascolo “deve” riprendere la sua funzione, restano, abbandonati a se stessi e al degrado naturale, dove il luogo è destinato a bosco, e il bosco si ripristina “da sé”, cosa che non può avvenire nella fragile natura del pascolo.

Le fortificazioni nel bosco quindi rimangono a causa della natura stessa del luogo; dimenticate finché non servono e si perpetuano nei nomi.

L’appropriazione del territorio, nelle culture popolari, avviene anche mediante rituali e simbolismi e l’apposizione di segni, sistemazioni per l’uso comune: cippi confinari, cumuli di pietre, laste verticali di confinamento, edicole sacre, muri a secco in forma di vallo, pozzi e pozze per l’acqua.



99 *Lastre di confine sulla Caina tra i comuni (allora, sec. XVIII) di Valrovina e Campolongo*

L’architettura indica con l’estrema varietà e ricchezza delle sue manifestazioni una matrice culturale non unica ma un insieme di apporti diversi che si fondono in una stratificazione unitaria e ininterrotta.

Questa organizzazione arcaica ne mette in risalto l’autosufficienza: è un privilegiare siti ove fosse possibile un ottimale sfruttamento delle risorse locali.

Il sistema dei sentieri rifugge da concetti come centro e periferia e articola il territorio in un sistema unitario. Il tessuto primario è costituito dai luoghi che vengono collegati tra loro.

Anche la strada militare obbedisce a questo concetto, anche se poi inevitabilmente, pur secondariamente diviene punto di riferimento e le uniche malghe ancora attive sono proprio quelle servite da questa “nuova” strada.

L'antropizzazione arcaica

La più antica testimonianza di antropizzazione di questi territori risale alla stazione epipaleolitica – gravettiana dei Lastari⁷. Nell'immediato pedemonte abbiamo la notevole necropoli villanoviana – protoveneta di San Giorgio di Angarano e innumerevoli segni testimoniano della presenza umana nel Canale di Brenta.

Attorno al I° secolo a.C. la presenza romana diventa sensibile ed ha la caratteristica di mettere in atto un certo numero di elementi di organizzazione del territorio per poterlo governare e averne il controllo generale. Le costanti organizzative sono:

- la lingua; nel caso romano l'uso generalizzato del latino che nel nostro contesto si stratifica in particolare nei toponimi.
- Il controllo dei valichi con costruzione di strade e percorsi sui passi e sul fondo valle.
- I centri di decisione e di governo dell'organizzazione politico-amministrativa marginali al territorio montano.

Questa nuova organizzazione non è in funzione della montagna ma dei grandi centri produttivi della pianura, ricordiamo in particolare la grande importanza che avevano le greggi di pecore che avevano i loro alpeggi sull'Altopiano e sul Grappa, per l'industria della lana di Patavium (Padova), collegata alla montagna particolarmente attraverso due sistemi viari che facevano capo a Marostica e a Solagna, che rientravano nell'Agro Patavino.

L'organizzazione territoriale amministrativa si articolava in Provincia – Civitas – Pagus – Villa – Fundus.

Altro fenomeno di unificazione e di organizzazione che ha il suo fulcro nella città è la cristianizzazione che, nel suo aspetto organizzativo ricalca fedelmente l'organizzazione imperiale: Patriarcato – diocesi – decanato – pieve – cappella.

Permangono però isole quasi impermeabili alla romanizzazione e alla cristianizzazione. Questi territori chiusi sono protetti dalla loro difficile accessibilità. In queste unità chiuse permangono più a lungo la lingua e la religione autoctone.

Nel Medioevo si mettono in atto, specialmente nelle alpi orientali, delle ricolonizzazioni condotte dagli ordini religiosi⁸.

Oltre a ciò le migrazioni hanno frequentemente cambiato e mescolato lingue, etnie, organizzazione del villaggio o dell'insediamento e il nostro territorio ne è una testimonianza.

Quella delle nostre montagne è una civiltà della falce e del fieno. La fienagione permette di creare riserve che permettono di nutrire il bestiame durante l'inverno. L'invenzione del caglio ha permesso la fabbricazione dei formaggi⁹ che a lungo sono stati il principale prodotto di produzione ed esportazione legato alla montagna.

⁷ Il ritrovamento fu effettuato dagli speleologi del "Gruppo Grotte Giara" con sede in Valstagna, gli scavi condotti negli anni 1990,1991,1992 sono stati coordinati dal Prof. A. Broglio. Notizie più particolareggiate si trovano nel saggio di **A. Broglio**, *Le prime tracce della presenza umana sull'Altipiano* pp.109-113, AA.VV. *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, Vicenza 1994.

⁸ Basti ricordare la presenza delle Abbazie di S. Eufemia di Villanova, di S. Felice e Fortunato di Vicenza, di Valle S. Floriano, di S. Maria di Praglia, di S. Croce di Campese.

⁹ Vedi la leggenda del Salvanèlo di Cima Dodici, molto interessante dal punto di vista antropologico, dove l'invenzione dell'arte di fare il formaggio che ha come fondamento la scoperta del caglio, è

A questo si è aggiunto il taglio e il commercio del legname e la produzione di carbone di legna.

Le opere di fortificazione

La valle, come grande via di comunicazione tra la pianura veneta e i territori alpini, è sempre stata luogo di transito di merci e di eserciti. Per queste ragioni i luoghi fortificati sono innumerevoli fin dalla remota antichità e sono importanti non solo quelli che controllano direttamente i percorsi di fondo valle ma anche quelli a guardia dei percorsi laterali e di comunicazione con l'Altopiano.

Un segno forte per l'Altopiano e il Canale di Brenta fu quello lasciato dalla Grande Guerra: nulla fu come prima.

Sulla sommità dell'estremo margine Est dell'Altopiano di Asiago che incombe sulla parte terminale del Canale di Brenta, furono realizzate, durante la grande guerra, dopo lo sfondamento di Caporetto, imponenti opere di fortificazione. La linea fortificata comprendeva e ancora comprende, profondi camminamenti che collegavano tra loro posti avanzati di osservazione, di combattimento e di sortita; questi trinceroni a loro volta erano collegati a rifugi, caverne, gallerie in roccia e servizi logistici ubicati al di là della linea di cresta e così protetti dall'immediato fuoco nemico.

I trinceroni si dispongono su un'unica linea appena al di sotto della cresta del monte e in realtà sono dei camminamenti che collegano posti di combattimento costruiti a ridosso degli scoscendimenti del monte.

Dalla parte della fronte queste posizioni sono in pratica difficilmente raggiungibili e la difesa è affidata alle postazioni di combattimento avanzate. I camminamenti vengono quindi ad assumere anche una funzione di seconda, ed ultima, linea arretrata.

L'ubicazione della strada militare di servizio nel tratto Giavarin – Giron è esposta al fuoco di artiglieria delle batterie poste sul Grappa ed egualmente le batterie poste in questa zona possono colpire il Grappa. La strada finiva al pascolo della casara del Diron (Giron), immediatamente a Sud della cima omonima: qui dovevano essere poste le batterie di cannoni che parteciparono alla battaglia dei Tre Monti.

Il sistema di fortificazioni in realtà era concepito per contenere l'eventuale occupazione nemica del fondo valle e per proteggere le cortine difensive che attraversavano con sbarramenti successivi i fianchi e il fondo della valle. Oltre a questo sul Monte Campolongo e più a Sud sulla Caina si appoggiavano altrettante linee di difesa poste sull'ultimo margine Sud dell'Altopiano.



④⑩ *Antica installazione sulla vetta del Diron a sbarramento della cresta verso Nord*



④① *Antica installazione sulla vetta del Diron a sbarramento della cresta verso Ovest*

L'importanza dei *Trinceroni di Campolongo* è rilevabile immediatamente osservando la montagna da Valstagna, da Foza o dal Col Moschin: l'insieme si presenta come un complesso isolato a guardia del Canale di Brenta e della Vallerana. Si tratta di un luogo naturale di controllo e di difesa e questa sua caratteristica dovette essere sfruttata fin da tempi remoti. Nelle recenti prospezioni, sulla cima denominata *Diron* (o *Giron*) –oggi monte Campolongo– sono emerse delle installazioni caratterizzate da muri a secco, precedenti alle fortificazioni della grande guerra e che non hanno collegamento con queste.

Queste due installazioni sono poste una verso Nord, a sbarramento della cresta, e l'altra verso Ovest. I due muri sono composti di due segmenti, lunghi complessivamente circa 12 metri, che formano tra loro un ampio angolo ottuso.

Installazioni antiche

Alla base del pendio Sud (pascolo del Diron) si trovano resti di piattaforme sostenute da masegne anteriori alle fortificazioni della prima guerra mondiale. Sono i basamenti in muro a secco degli edifici della casara del Diron¹⁰.

Il toponimo stesso *Diron* o *Giron* è riconducibile al termine medioevale *Ziron* (*Zirone*) che indica un luogo fortificato. Oltre a questo toponimo si aggiunge quello di *busa dee Pirche* che indica il luogo, caratterizzato da un piccolo avallamento, posto ad Ovest della sommità fortificata. *Pirche*, nell'idioma "cimbri" di origine altobavarese è riconducibile a *Burg* nel suo significato di luogo fortificato¹¹. Quindi, anche dal punto di vista linguistico ci troviamo di fronte ad una stratificazione che ci rimanda ad un'epoca almeno intorno al Mille e ad una successiva presenza "cimbra".

Le installazioni di cui abbiamo parlato sopra, allo stato attuale degli studi, non sono ancora databili, comunque ci riportano ad un uso, anche difensivo, di questa particolare area, risalente, almeno, ad epoca medioevale.

A conforto di questo possiamo citare *Castelmago*, posto sulle pendici orientali del Monte Campolongo, anche questo con caratteristiche di luogo fortificato. I pianori posti sulla mezza costa si stanno rivelando luoghi molto ricchi di informazioni sulla storia del territorio.



⁴² *Castelmago, sulle pendici orientali del Monte Campolongo, a mezza costa*

Il restauro

Il tratto di fortificazione preso in considerazione per un primo restauro è quello che si snoda sulla sommità della Montagna a partire dalla biforcina del sentiero a Sud del *Diron* verso Nord per una lunghezza di circa 140 metri. Le fortificazioni, nel territorio di Campolongo continuavano e in parte continuano lungo tutto il filone del monte fin

¹⁰ le pertinenze della casara e la pianta sono segnate nella mappa del Catasto napoleonico con il numero di mappa 2071.

¹¹ *Pirche* può anche essere un fitonimo "cimbri" con il valore di: *betulle*; però le caratteristiche del luogo ci fanno ritenere più consona l'interpretazione accolta nel testo.

sulla Caina e poi proseguono sul filone della Costa Campesana. Le fortificazioni non sono state toccate nelle zone in cui per la natura impervia del luogo non è avvenuta la riconversione in prato adibito alla fienagione o al pascolo.

Sul lato orientale della cresta sono costruite le opere di difesa collegate attraverso gallerie scavate nella roccia e da brevi sentieri con le piazzole per i baraccamenti posti sul lato occidentale.

L'acquedotto.

Alle fortificazioni arrivava un acquedotto militare che, prelevando l'acqua da una piccola sorgente nei pressi della chiesa di Valrovina, risaliva la valle del Silan fino ad un serbatoio con stazione di pompaggio presso la Bocchetta della Campesana, da qui arrivava alle Bertarecche e poi al Monte Campolongo. Le vasche di raccolta dell'acqua sulla Campesana e alle Bertarecche esistono ancora, sul Monte Campolongo è ancora riconoscibile il tracciato dell'acquedotto che coincide con la mulattiera sul versante Ovest che collega le piazzole e i principali ingressi delle gallerie.

Caratteristiche progettuali.

La linea di difesa è costituita da un profondo camminamento da cui si dipartono ad intervalli abbastanza regolari e secondo le caratteristiche del terreno roccioso dei brevi camminamenti che portano a degli avamposti di combattimento che controllano i possibili accessi. Questi avamposti, dove la costa del monte è particolarmente scoscesa sono collegati al camminamento principale attraverso delle gallerie. Avamposti e camminamenti hanno un percorso a rientranze e sporgenze in modo da impedire un eventuale tiro di infilata. Nel camminamento principale quasi ogni segmento, lungo all'incirca 3 metri, è caratterizzato da una nicchia semicircolare, una specie di *garitta*, larga all'incirca 40 cm e posta sul lato di monte. La profondità del camminamento è di circa 1,80 metri e questo esclude un suo uso come trincea campale.

All'uso campale invece erano attrezzati gli "avamposti" che dominavano dall'alto il terreno sottostante con funzione anche di osservatori. Molto spesso gli avamposti terminano con una buca rettangolare che domina per tre lati il terreno intorno.

In questa parte della fortificazione è presente anche una galleria a pozzo che esce con un breve braccio orizzontale su un piccolissimo spazio a ridosso degli scoscendimenti del monte, si tratta, probabilmente di una specie di galleria di sortita per eventuali attività di pattuglia e di ricognizione ravvicinata. Da ogni postazione si possono battere quelle adiacenti.

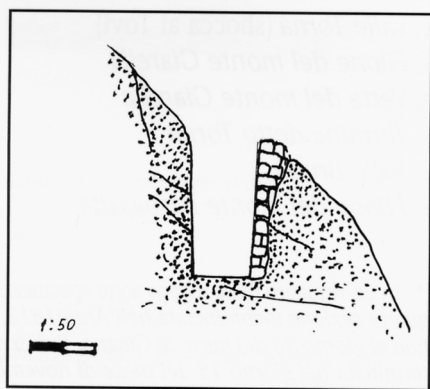
Le due postazioni avanzate che si trovano a Nord e che dominano due contrafforti che si protendono verso il solco della Vallerana offrono un panorama suggestivo che permette di leggere il territorio antropizzato del Canale di Brenta e le convalle boschive e selvagge che scendono dai monti circostanti.

Caratteristiche costruttive.

I trinceroni sono interamente scavati nella roccia per una profondità di metri 1.80 – 2 circa. Verso valle e, quando necessario anche verso monte, il paramento interno è

costituito da un muro a secco costruito a regola d'arte. Gli avamposti esterni sono sempre scavati nella roccia e rinforzati con muri a secco. La larghezza dei camminamenti mediamente è di metri 0.80, ma molto spesso la larghezza è in funzione delle caratteristiche dei singoli luoghi. I camminamenti e le trincee erano progettate per essere ricoperte con strutture mobili e eventualmente rinforzate con strutture di legno e sacchi di terriccio.

La roccia non è molto compatta e tende facilmente a staccarsi in massi anche grossi compromettendo così la stabilità delle opere.



④③ Sezione del camminamento

TOPONOMASTICA DESUNTA DAL CATASTO NAPOLEONICO

Il catasto napoleonico è la prima descrizione scientifica in scala 1:2000 che abbiamo della totalità del nostro territorio. Il Catasto consta essenzialmente della Levata di Campagna e dal registro denominato Sommarione.

La levata di campagna fu effettuata dai tecnici agrimensori assistiti da uno o più delegati comunali pratici dei luoghi. Al termine dei lavori di preparazione e di rilievo fu delineata, nel 1812¹², una mappa, nella scala sopracitata, dove sono disegnate le particelle agrarie e gli edifici in pianta, contrassegnati da numeri distintivi. Nel registro detto Sommarione ad ogni numero corrisponde la descrizione della particella con il nome del proprietario, la superficie, l'uso, il reddito e il nome della località. Di ogni località, con il nome che la contraddistingue, è quindi indicato il territorio con confini catastali precisi. Ci troviamo di fronte, per la prima volta, ad una descrizione toponomastica identificabile esattamente sulla mappa. Evidentemente non tutto fu registrato ma il numero e la attendibilità dei dati sono rilevanti e costituiscono un imprescindibile punto di partenza per la storia del territorio.

Elenco di toponimi:

Vetta del monte Diron
Filone del monte Beltre
Filone del monte Tornà
Valle Tornà (sbocca ai Tovi)
Filone del monte Giarella
Vetta del monte Giarella
Termine detto Tornà
Valle Brutta
Filone del monte Barbasaita

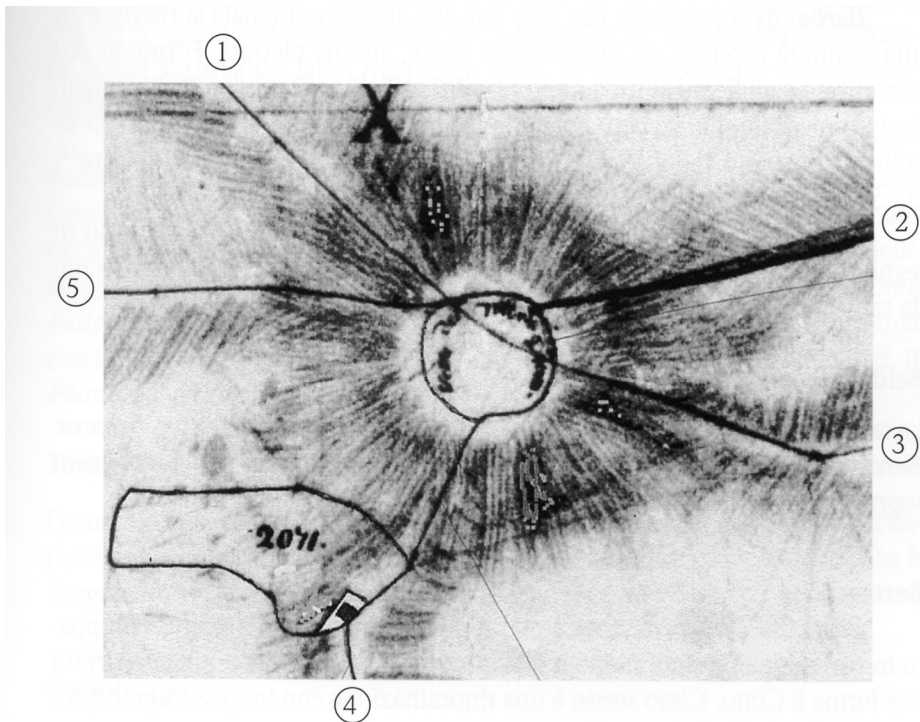
Castelmago
Filone del monte Castelmavo
Vetta del monte Castelmavo

Non appare il toponimo Monte Campolongo.

¹² In un riquadro della mappa sono specificati i tempi di esecuzione e gli autori: *“La presente quarta sezione incominciata nell’Anno 1812, dal giorno 6 del mese di Maggio, e proseguita fino al giorno 30 del mese di Giugno, indi sospesa sino al giorno 18 del mese di Settembre e terminata nel giorno 15 del mese di novembre dello stesso Anno, dal Geometra Giuseppe Nosedà sotto la direzione del Sig. Ingegnere Pietro Panciera Facente Funzione d’Ispettore.*

Seguono le firme : *Giuseppe Nosedà Geometra Censuario, Pietro Vialetto delegato Comunale, Valentino Bonato Indicatore*; seguono altre due firme illeggibili.

Sui confini ci sono altre approvazioni: *“Li 13 novembre 1812 Pietro Vialetto delegato per la Comune di Campolongo frazione di Campese approvo”* e, sul confine di Costa Solana: *“24 ottobre 1812: Francesco Chemin delegato per la Comune di Campese approvo”*: Le altre approvazioni sono del delegato di Valrovina e dell’Ingegnere P. Panciera. Archivio di Stato di Venezia, Catasto Napoleonico, Campolongo, sezione quarta della Mappa Originale della Comune di Campese, Cantone e Distretto di Asiago, Dipartimento del Bacchiglione.



④ Nella Mappa Napoleonica sulla Vetta del Monte Diron convergevano:

1. da nord-ovest il Filone del Monte Tornà;
2. da est la Val Brutta;
3. da est il Filone del Monte Barbasaita;
4. da sud il Filone del Monte Giarella;
5. da ovest il Filone del Monte Beltre.

Con il numero mappale 2071 era indicata la malga Diron con segnati i basamenti in muro a secco del "cason ad uso casara".

ASVE, Catasto c.d. Napoleonico, mappa n. 854. Particolare (elaborazione).

INTERPRETAZIONI TOPONOMASTICHE

Barbasaita:

Il toponimo si può scindere in due componenti:

BARBA e SAIT.

BARBA: da un radicale Bar, Ber, Bal, Bel. Il senso originale si riferisce ad una sommità rocciosa, ad una fascia di rocce, ad una pietraia. Forme in BAR con questo significato si trovano in termini gallici, occitani, liguri.

E' il significato preferibile.

Potrebbero esserci relazioni con l'altotedesco farwa con significato di colore, colorito.

Da Sbarba o Sbarben significherebbe sparpiero (A.S.Vi., Atto Not. Crestan Menegatti, 24 luglio 1660; Marco lunardi, 27 ottobre 1680.).

Da Sbartzten significherebbe scuro.

SAIT: al neutro, in cimbri, ha la forma sàitar. Identifica un tronco di legno squarciato, un albero spezzato.

Il probabile significato di questa seconda radicale ci è ignoto.

Beldre, Beltre:

La radicale in “Cimbri” significa boscoso, selvaggio, vedi l’aggettivo bellarot. Berch significa legno; belt selva.

Probabile il collegamento con BARBA (vedi sopra) come terreno lungo e stretto.

Bertarecche:

Berta: da bert, pert, perg: cima; appezzamento lungo e stretto sviluppato in orizzontale, quindi filone o dorsale. Nel caso: la dorsale lunga e stretta che forma il Cimo. Cimo stesso è una rinominazione con lo stesso significato.

Ecche: colle in “cimbri”

Avremmo quindi, in ordine di età : 1- Perg o Berg,

2 - Cimo, romanzo

3 - Ecche, “cimbri”

Con esito in Bertarecche e la rinominazione romanza: Cimo

Diron (Giron):

Da ZIRON, termine medioevale che indica il luogo fortificato, recintato, comunque un luogo “alto”.

Il termine è usato anche in località vicine.

L’avallamento a Ovest della vetta del Diron si chiama busa delle Pirche. (notizia desunta da testimonianza orale). Il toponimo conferma quindi la presenza di un luogo fortificato.

Diron è il toponimo romanzo, Pirche quello “cimbri”.

Ritrovamenti di fortificazioni o installazioni sulla vetta del monte Diron (Giron).

Ritrovamento di un muro-corridoio all’estremità Nord del pianoro sommitale con direzione approssimativa Est- Ovest. Sotto lo strame di foglie e terriccio appare un primo strato di calpestio. Il “corridoio” è composto di due parti formanti nell’insieme un angolo ottuso che sembrano orientate verso un luogo significativo dell’orizzonte. L’estremità del ramo Est sembra allineata con un grosso masso posto a Sud che è la sommità del monte. Una installazione simile si trova sul lato Ovest della cima. In prima ipotesi le installazioni risalgono almeno ad epoca altomedioevale.

Alla base del pendio Sud si trovano resti di piattaforme sostenute da mure anteriori alle fortificazioni della prima guerra mondiale. Sono i basamenti in muro a secco della casara del Diron le cui pertinenze sono segnate nella mappa del Catasto napoleonico con il numero di mappale 2071. Nella mappa napoleonica sulla *Vetta del Monte Diron* convergono: *Filone del monte Beltre* da Ovest, *Filone del monte Tornà* da Nord-Ovest, che poi continua con la *Valle Tornà* che sbocca ai Tovi; il *Filone del monte Giarella* da Sud, il *Filone del monte Barbasaita* da Est.

Tornà:

Da un radicale TOR, antichissimo, presente nelle lingue celtiche e in generale nelle lingue antiche e attuali parlate attorno al Mediterraneo. Il significato è *luogo alto, vetta*.

Il termine è usato anche in località vicine.

Altra parola, riguardante il monte alpino, con storia simile è *baita*.

Castelmago:

Nel Catasto napoleonico si legge Castelmavo.

La località è un tipico rilievo sulla mezzacosta a guardia della valle e di fronte al castelliere di San Nazario che si trova sull'altro versante della valle.

Sulla cima sono evidenti i ruderi di costruzioni antiche. Si tratta di una installazione difensiva a guardia del canale di Brenta e del rispettivo versante montuoso come indica chiaramente la prima parte del toponimo. Mavo (Mago) potrebbe derivare da *magno* con il significato di grande, importante, alto, superiore.

DESCRIZIONE DEL PERCORSO.

Partenza da casara Giarella.

Il punto di partenza è da casara Giarella, l'ultima della serie delle "casare di Campolongo".

Da casara Giarella si ha, verso Nord, una visione generale del monte Campolongo ricoperto, da una rigogliosa vegetazione. Un tempo il paesaggio era diverso perché i pascoli erano molto più estesi con la presenza di altre due piccole malghe (Lasta del Frassene e Diron) e l'uso intensivo del bosco per legna da ardere e legname da opera.

Da malga Giarella scendendo di pochi metri verso il Canale di Brenta si incontra la strada militare, ormai ridotta a mulattiera e la si percorre verso Nord in mezzo al bosco. Sono subito visibili verso il basso a destra profondi camminamenti scavati nella roccia che si snodano a fianco della strada, e resti di fortificazioni immersi nella vegetazione. Poco dopo si arriva ad un piccolo valico dove il sentiero si biforca. Questo è il punto di partenza di un percorso ad anello che si sviluppa dapprima lungo i Trinceroni e poi lungo il sentiero di arroccamento, posto ad Ovest, che qui si ricongiunge al sentiero di partenza. La sommità che abbiamo davanti è la vetta del *Diron*, e il bosco di conifere è cresciuto, in parte, sull'antica malga Diron.

Qui era piazzata la postazione della batteria di cannoni sul monte Campolongo.



45 *Panoramica dal Cimo verso Nord, con i Lagorai e le Pale di San Martino*



④⑥ *Panoramica dal Cimo verso Est: il Monte Grappa*



④⑦ *Panoramica dal Cimo verso Ovest: Pian della Casaretta.*

Proseguendo a destra, dopo una ventina di metri, si incontra un camminamento che porta ad un posto avanzato dove si trovano anche due imboccature di galleria. E' consigliabile proseguire per un'altra decina di metri e ci si trova all'inizio di quella che è la parte meglio conservata dei Trinceroni. Da questo punto il sentiero entra direttamente nel grande camminamento difensivo. Con qualche attenzione è possibile percorrere la prima parte dall'interno. L'opera costituita di camminamenti scavati nella roccia con il paramento interno costituito da muri a secco qui appare ancora integra e ben leggibile. Da questo punto è iniziato il restauro che continuerà su tutto il complesso della Cima del Monte Campolongo. L'opera è costituita da segmenti di circa tre metri di

lunghezza sfalsati tra di loro in modo da adattarsi al terreno e contemporaneamente impedire il tiro d'infilata. Ognuno di questi segmenti è caratterizzato dalla parte a monte da una garitta semicircolare posta all'incirca a metà; la prima si trova sulla sinistra dopo pochi metri. Queste garitte sono scavate nella roccia o costituite da un parato di muro a secco.

Continuando si nota, sempre sulla destra, l'ingresso di una galleria che porta ad un posto avanzato sottostante. Percorsi altri due spezzoni di camminamento si giunge ad un piccolo slargo da dove si diparte una galleria a pozzo che scende per circa 4 metri fino ad un braccio orizzontale, ora ostruito, che esce su uno spiazzo di pochi metri, costituendo una galleria di sortita. Proseguendo per una ventina di metri si arriva ad un masso che ostruisce, come un piccolo ponte, il camminamento e immediatamente dopo si trova il sentiero di collegamento con i servizi logistici posti dall'altra parte del crinale. Il sentiero porta ad una piccola piazzola e all'ingresso di una profonda galleria.

Da questo punto è consigliabile continuare il percorso lungo i trinceroni seguendo il sentiero che si mantiene all'esterno e dà la possibilità di ammirare il paesaggio sul Canale di Brenta e contemporaneamente vedere l'insieme delle fortificazioni. Il sentiero si snoda ora a destra ora a sinistra dei trinceroni dando così modo di vedere le piazzole dei servizi logistici. Dopo una cinquantina di metri si raggiungono due sentieri di collegamento con il sentiero occidentale, ed è questo il punto dove la cresta del monte si restringe maggiormente. Il sentiero prosegue in mezzo al bosco spostandosi prima a destra e poi a sinistra dei trinceroni, incontra ancora un sentiero di collegamento con la parte occidentale del monte e incomincia a scendere fino ad incontrare la testata della Val Scura da cui un sentiero scende a valle. Da questo punto si prosegue all'interno dei trinceroni per una ventina di metri e si continua seguendo il camminamento a destra che arriva ad un avamposto sopra gli strapiombi a Nord del Monte Campolongo. Questo è un posto di osservazione eccezionale¹³; immediatamente sotto si vede la Vallerana, i pendii del Monte Campolongo verso il Canale di Brenta, il fondo valle con Oliero, Valstagna e Carpanè, il massiccio del Grappa, la parte orientale dell'Altopiano e, in lontananza, i Lagorai e le Pale di San Martino.

¹³ Punto ideale per l'osservatorio, non ancora identificato, per l'artiglieria.



49) *Panoramica sul Canal di Brenta dal Belvedere Est della Val Scura*

Le fortificazioni continuano verso Ovest raggiungendo il fondo della Vallerana e collegandosi con il Col d'Astiago e il sistema di trincee dell'Altopiano.

Qui termina il nostro itinerario lungo i trinceroni, si ritorna brevemente sui propri passi e si trova la mulattiera che percorre la sommità del Monte Campolongo sul lato occidentale e che collega le sistemazioni logistiche di appoggio alle trincee.

La mulattiera di arroccamento.

La mulattiera, a partire da questo punto e avviandosi in direzione Sud verso la casara *Giarella*, è affiancata o insiste sul tracciato dell'acquedotto militare che partendo da Valrovina riforniva questa linea di difesa.

Dopo poche decine di metri si incontra sulla sinistra il rudere di un edificio e subito dopo il collegamento con i trinceroni e un sentiero che raggiunge il Canale di Brenta.

Il sentiero costeggia il Monte Campolongo e poco dopo si raggiunge uno spiazzo dove doveva trovarsi una vasca dell'acquedotto per la distribuzione dell'acqua, a destra leggermente più avanti si notano due piccole piazzole. Percorsa una decina di metri si stacca, sempre a sinistra, un collegamento con i trinceroni e con alcune piazzole poste più in alto; subito a sinistra un ampio corridoio scavato nella roccia porta all'imboccatura di una caverna. Percorsa un'altra ventina di metri un sentiero porta all'ingresso di un'altra galleria e ai trinceroni, poco più a Sud si trova un altro collegamento con i Trinceroni, questo è il punto più stretto della cresta. Immediatamente a Sud di questo collegamento si trova una grande piazzola con due caverne rifugio, probabilmente si trattava dei baraccamenti dell'ospedaletto da campo. Altre due piazzole si trovano tra il folto del bosco.

Proseguendo lungo il sentiero si trova un'altra piazzola, nelle vicinanze l'ingresso di una galleria e poco dopo una grande galleria con corridoio scavato nella roccia e un collegamento con i trinceroni.

Il sentiero, dopo aver incontrato una piccola piazzola volge verso Ovest e poi di nuovo a Sud costeggiando il *Diron*. Dopo poche decine di metri ci si inoltra in un bosco di abeti e poco dopo il sentiero ci porta al punto di partenza ricongiungendosi con il

percorso proveniente dalla casara *Giarella*. Sulla sinistra si notano resti di muri a secco e di una trincea che sale verso la sommità del *Diron* dove si trovano ancora due caverne e, sul pianoro sommitale, le due installazioni antiche descritte precedentemente.

Sul prato, dove ora è cresciuto un bosco di abeti, dovevano trovarsi le batterie di artiglieria che parteciparono alla battaglia dei Tre Monti.

Nel bosco verso Sud tra le piante e le rocce, le fortificazioni, in avanzato stato di degrado per lo sfasciarsi delle rocce, continuano.

La ricerca e la ricognizione del sistema difensivo dei Trinceroni di Campolongo è stato supportato da un accurato lavoro di rilievo topografico e di riconoscimento di quanto appare in superficie.

E' possibile ritornare alla casara *Giarella* per un sentiero che costeggiando ad occidente la sommità del Cimo raggiunge i ruderi della casara *Lasta del Frassene*. Questi ruderi permettono di vedere come le vecchie casare fossero costruite con spessi muri a secco o legati con poca calce. I muri non erano molto alti e la copertura doveva essere di frasche. Il sentiero continua verso sud ed esce sul pascolo della casara *Giarella*.

Continuando verso Sud emergono altri antichi percorsi segnati da resti di muri a secco, piccoli slarghi e tracce di sentieri.

I terreni di Comunanza

Tutto questo testimonia come la montagna sia stata, un tempo, preziosa fonte di risorse che permettevano di vivere sapendo capire il territorio nella sua complessità senza forzarne lo sfruttamento oltre i limiti stabiliti dalla natura stessa.

Queste casare avevano due caratteristiche di conduzione.

- erano piccole, con piccoli pascoli distribuiti sul territorio;
- erano e lo sono ancora, ad esclusione della casara Ronco del Covolo passata alla prebenda parrocchiale di Campolongo, di proprietà della *Comunanza* e quindi gestite dalla comunità del paese.

Questa ultima caratteristica, tipica della civiltà di montagna, permette un uso ottimale del territorio che altrimenti, frammentato in piccole parcelle, perderebbe buona parte della sua capacità produttiva e di buona conduzione per mantenere integra la qualità dell'ambiente e in particolare del fragile equilibrio del pascolo.

In questo suggestivo ambiente possiamo vedere un esempio ancora vivo della "civiltà della falce e del fieno".